

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 95 (1986)
Heft: 7: Violenze fisiche sui minori : affidamento

Artikel: Non sono solo numeri
Autor: Alaimo, Lillo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972629>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

OPINIONI

Lillo Alaimo¹

Non sono solo numeri. Non è solo materiale per statistiche di indagini sociologiche che paiono descrivere fenomeni, così remoti da sembrare irreali. O quantomeno lontani anni luce dalla nostra piccola geografia.

In Ticino – ma in altri Cantoni la fotografia non muta di tonalità – la magistratura apre almeno una volta alla settimana un'inchiesta su casi di maltrattamenti fisici e abusi sessuali sui minorenni.

No, non sono solo numeri, non è solo materiale per statistiche che a leggerle lasciano il dubbio – a conforto della nostra coscienza – che a esser descritte sono situazioni «gonfiate», «drogate» dai «soliti» mass-media alla ricerca di sensazionalismo.

Pur convinto – anche perché giornalista – della serietà di chi per mestiere informa, ho sempre avuto il dubbio (leggi speranza) – che fosse ristretto il numero di bambini e adolescenti costretti a subire l'ipocrita, cinica e miope violenza degli adulti. Non può essere vero, mi tormentavo, che i dati riportati dai giornali siano veri.

È così che mi sono accostato alla redazione dell'inchiesta pubblicata dal mio giornale, «Eco di Locarno», in giugno. Con la voglia di dimostrare la ristrettezza del fenomeno. Certamente grave ma non così diffuso come ci si vuol far credere. Invece no.

I dati fornitimi dalla magistratura, quella dei minorenni e la procura pubblica, già offrivano un quadro eloquente del problema. Ma dicevo: d'accordo, un'inchiesta alla settimana; ma occorre anche vedere e toccare con mano la gravità dei casi denunciati agli inquirenti. Così ho spulciato cifre e scartoffie alla ricerca... non so di che... forse di qualcosa che dimostrasse come oggi sia facile definire «maltrattamento» o addirittura «violenza sui minori», ciò che un tempo erano sonori ceffoni o sculacciate che la pedagogia ai primordi ancora non condannava.

Anche quest'ultima speranza è caduta. Gran parte dei casi trattati dalla magistratura erano e sono gravi.

¹ Lillo Alaimo, giornalista all'«Eco di Locarno», autore, fra l'altro, di tre articoli sul tema della violenza sui minori apparsi nelle edizioni del 7 giugno 1986, 1° e 3 luglio 1986 dell'«Eco di Locarno».

Sono andato allora a scegliere il peggiore dei fatti giunti sui tavoli degli inquirenti. Quello che non ha precedenti negli annali della magistratura ticinese e fors'anche in quella svizzera.

Ogni brandello di dubbio e speranza è caduto quando mi sono trovati dinanzi Silvia.

Una ragazza che ha poco più di diciassette anni; violentata per otto consecutivi, fin dall'età di otto anni, dal patrigno. Un quarantenne oggi in carcere. Deve scontare tre anni di reclusione perché Silvia, nel maggio 1985, ha avuto il coraggio di denunciarlo alla polizia.

«Ho preso tutte le forze che avevo... gli ho detto no, questa volta non vengo a letto con te. Lui mi ha tirato per un braccio, mi ha tirata ma sono riuscita a scappare.

«In città ho incontrato un'amica, mi ha portata a casa sua e sua mamma sono riuscita a raccontare tutto, a raccontare quegli otto lunghissimi anni.»

Quel pomeriggio Silvia riuscì a spezzare la catena che per otto anni l'aveva violentata senza che nessuno se ne accorgesse.

Silvia non parlò a nessun di quel che le stava accadendo. A nessuno, né alla mamma, né alla sorella, né ai parenti o agli amici. «Avevo paura di esser presa per matta.» E ora ha paura del futuro. Teme ogni carezza, ogni abbraccio, ogni bacio, gli sguardi degli uomini. Ha paura di sposarsi e di avere una figlia: «E se mio marito la facesse soffrire come io ho sofferto per tanti anni senza poter parlare con qualcuno?»

Silvia, a soli diciassette anni, teme la vita, teme il futuro, teme gli uomini; e questo termine è da leggere come sinonimo di «genere umano». Non ha trovato il conforto di alcuno.

Nessuno, dico nessuno, ha sospettato che i suoi silenzi, la sua tristezza, la falsa allegria con i coetanei nascondessero il dramma della sua infanzia. Non l'ha capito nemmeno la madre che quando Silvia aveva quattro anni la costringeva a casa prendersi cura della sorella neonata. «Questo non lo scorderò mai», dice con rabbia; con altrettanta sicurezza non intende più vedere il patrigno quando uscirà di galera. «Dovrò andarmene da casa – dice – perché mia madre vuol tornare a vivere ancora con lui.

Me lo ha fatto capire anche se mai... mai una volta mi ha domandato che cosa era accaduto in quegli anni. Anche dopo il processo ha fatto finta di niente.»

Ecco che cosa sta dietro alle apparentemente inverosimili statistiche pubblicate dai giornali. C'è Silvia con i suoi drammi e la sua solitudine. Una solitudine che è inspessita dalla nostra incredulità. Che poi altro non è che timore di guardare la realtà. Timore e ipocrisia.

Dopo la pubblicazione dell'intervista a Silvia ho ricevuto alcune telefonate. Lettori... «scossi», mi hanno accusato di aver fatto del sensazionalismo speculando su un fatto. Per loro, certo, sarebbe stato meglio leggere e rileggere cifre e statistiche e non dare un volto e una voce a un «numero».

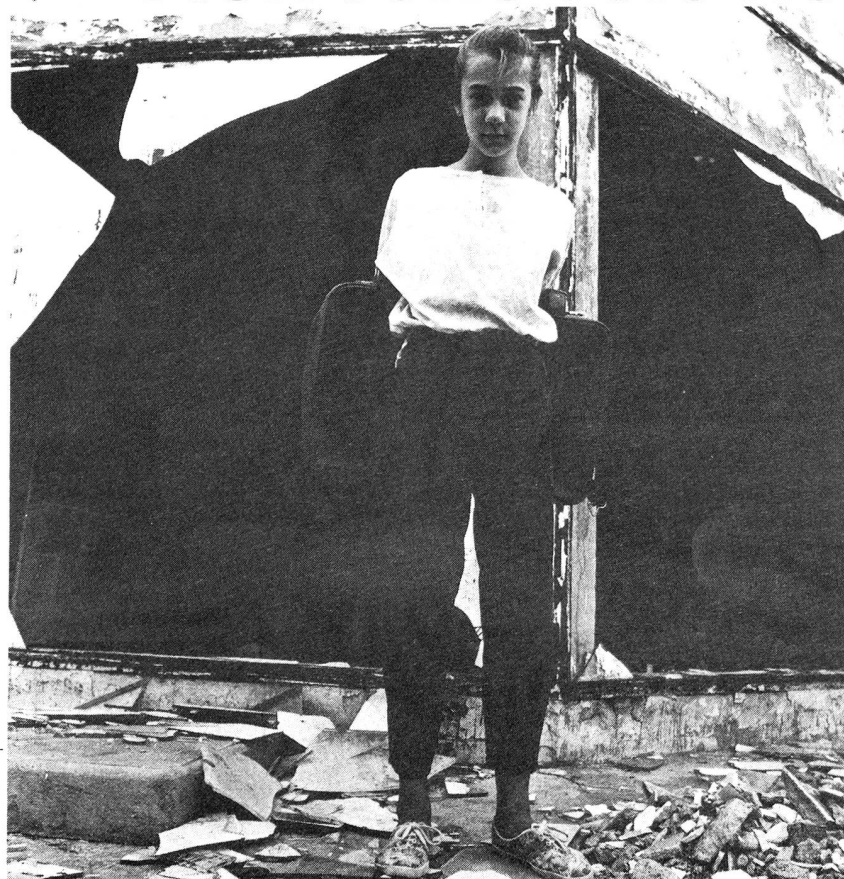
Una donna mi ha persino detto: «Non credo che in Svizzera accadano simili cose. Non è vero».

Forse che alla ricchezza economica di un popolo corrisponde quella umana?

È con questi miopi ragionamenti che la vita diventa un esercizio burocratico. □

Violenza fisica e abusi sessuali sui minori

Non sono solo numeri



(Foto: Frédéric Meliani, Nizza)